

# Omicidi bianchi: dal governo è già controriforma

Controlli più difficili, subappalti più facili  
Proprio come vuole Confindustria

di Felicia Masocco / Roma

**SCELTE** In Italia ci sono più morti sul lavoro che vittime della malavita. Lo dice il Censis e nessuno smentisce. Eppure la battaglia per la sicurezza nel lavoro sembra l'ultimo dei pensieri del governo. A ogni occasione il Capo dello Stato la riporta all'attenzione. I

media volentieri recepiscono, il governo no. Se si esclude una campagna di informazione diretta ai lavoratori che serve sempre, gli interventi fin qui adottati dall'esecutivo sono tutti in peggio. Non per il governo, ovviamente, che li spiega con la volontà di «semplificare», di togliere «lacci e laccioli» alle imprese, a cominciare dalle sanzioni da pagare in caso di violazione delle norme. La convinzione del ministro del Lavoro è infatti che troppe regole o troppe sanzioni, «distolgono l'attenzione dallo sforzo di aumentare la sicurezza». Maurizio Sacconi lo disse ai primi di giugno, alla vigilia di un «piano straordinario» annunciato sulla scia dei sei morti di Mineo (Catania). Un piano di cui s'è persa traccia, se si esclude la pubblicità progresso. Il ministro parlò di sinergie tra Stato e Regioni sulla vigilanza, di un tavolo tecnico per creare un sistema di monitoraggio, di un piano, disse, da definire con le parti sociali, visto che «quindici organizzazioni imprenditoriali hanno criticato il Testo Unico varato dal precedente governo». E questo governo non muove paglia se non piace a Confindustria. Tutto da rifare, dunque. Solo due giorni fa, sulla scia di un'altra strage - ben otto morti in un giorno - Sacconi ha annunciato che l'esecutivo intende creare un'unica Agenzia per la salute e la sicurezza dei lavoratori, integrando quelle che già ci sono all'Inail e dall'Ispe-s. Serve proprio? Per i sindacati e per l'opposizione no. Le norme ci sono, sono rac-

chiuse nel Testo Unico varato dal governo Prodi. «Sono buone leggi che vanno applicate integralmente e rese operative nei territori e nei luoghi di lavoro con il concorso delle parti sociali, delle istituzioni, delle forze della cultura», sostiene l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) che della sicurezza fece un tratto distintivo della legislatura. Quello di oggi è la battaglia contro i «fannulloni». Sono leggi che il governo ha riscritto o intende riscrivere. Intanto passa il tempo e passa un messaggio: perché rispettare le leggi se già si sa che verranno cambiate? La guar-

dia si abbassa. Senza contare che qualcosa è già cambiato. È stata spostata all'inizio del 2009 la data di presentazione del Durc, cioè del documento che certifica la regolarità dei contributi versati dai datori di lavoro ai dipendenti. È necessario tanto negli appalti pubblici, quanto nei lavori di edilizia privata, perché è noto che nella piramide dei subappalti i primi ad essere tagliati sono proprio i costi della sicurezza. Sono stati poi soppressi i libri matricola, il libro presenze e il libro paga, sostituiti dal cosiddetto «libro unico del lavoro» che rende più difficili le funzio-

**Damiano: «Altro che fannulloni: le leggi ci sono vanno applicate e fatte rispettare»**



Un pannello con i caschi e i nomi degli operai vittime di incidenti sul lavoro. Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon

ni ispettive. Sempre sugli appalti è stata abolita la responsabilità solidale a carico del committente che aveva l'obiettivo di una maggiore trasparenza contributiva, perché si sa che l'insicurezza aumenta con il lavoro nero. Per non parlare del tentativo, fatto rientrare dall'opposizione, di abrogare la norma che imponeva la comunicazione delle assunzioni il giorno prima dell'inizio del rapporto di lavoro. Tutti «formalismi inutili», per il governo. Che li riscrive, li allenta, li abolisce. Mentre si adopera per aumentare le ore di straordinario e il lavoro precario.

## GAFFE DI GOVERNO

Quando Scajola disse «con qualche vita umana», ecco la centrale sicura



Per il ministro Claudio Scajola i morti sul lavoro non hanno un nome e un cognome, una vita e un corpo, ma sono solo «qualche vita umana». Durante l'inaugurazione della centrale Enel di Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia (disertata da un atteso Berlusconi) il ministro dello Sviluppo Economico parlò con enfasi dell'importanza della centrale riconvertita a carbone, minimizzando gli incidenti: «Dopo tanti sacri-

fici, anni di lavoro e qualche vita umana si è costruito questa modernissima centrale dove tutto è controllato e tutto è sicuro». Fino ad allora, fine luglio scorso, avevano perso la vita nel cantiere «sicuro» due operai, ingaggiati da ditte appaltatrici dell'Enel. L'altro ieri stava per ripetersi la tragedia, quando un altro operaio è caduto da un ponteggio alto trenta metri, e per un pelo l'uomo è precipitato solo per quattro metri. Ma per il ministro che doveva dimettersi a causa di un'altra macabra gaffe, le morti sul lavoro, evidentemente, sono solo effetti collaterali. **n.l.**

## Il Papa va in Campania ma dimentica una parola: «Camorra»

Ratzinger a Pompei esalta il matrimonio. La sala stampa vaticana: «Ha voluto parlare in positivo, questa terra non è solo criminalità»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**UN PELLEGRINAGGIO,** una visita spirituale: questa è stato il viaggio di papa Benedetto XVI ieri al santuario di Pompei. Esaltazione del luogo, la «nuova Pompei», terra di speranza, di pace e di spiritualità. Luogo e segno concreto di come la carità possa cambiare le cose e le persone. Nella sua omelia pronunciata in piazza Bartolo Longo, con alle spalle il santuario davanti a cinquantamila fedeli il Papa parla di conversione, dell'amore di Dio che trasforma. Racconta proprio di Bartolo Longo, l'avvocato che da studente «influenzato da filosofi immanentisti e positivisti»,

si era allontanato dalla fede cristiana diventando «un militante anticlericale e dandosi anche a pratiche spiritistiche e superstiziose» e che poi si convertì al cristianesimo e decide di rifondare la città vesuviana. Vi fa costruire il santuario dedicato a Maria Vergine del Rosario. Esalta l'opera apostolica e l'attività caritatevole del «beato» Bartolo Longo, di cui i fedeli chiedono la santificazione. E parla dell'amore per Dio che è anche amore per il prossimo. All'Angelus esalta la famiglia fondata sul matrimonio, lo indica come nucleo fondamentale della società e luogo di trasmissione di valori positivi. Quindi invita tutti alla pratica del Rosario, la preghiera mariana. Pronuncia la sua invocazione alla Madonna. Le affida le sor-

te degli Stati, dell'Europa, delle nazioni «traviate», il destino dei poveri e degli ammalati, dei giovani in difficoltà, dei carcerati e di quanti versano in pesanti condizioni di povertà e di disagio economico e sociale. Nel pomeriggio incontra i sacerdoti e poi nel Santuario, guida la recita del Rosario. Quella che non pronuncia è una parola attesa, drammaticamente d'attualità: camorra. Non la nomina e non condanna la po-

tente organizzazione criminale che ogni giorno ingaggia la sua sfida con lo Stato e con le istituzioni per il controllo del territorio lasciandosi alle spalle una scia di morte, violenza, minacce e intimidazioni. Da ultimo al giornalista-scrittore Roberto Saviano. Benedetto XVI non ripete la forte denuncia pronunciata lo scorso anno da piazzale Plebiscito, il cuore di Napoli. In quell'occasione aveva scandito la sua condanna contro «il triste fenomeno della violenza» che rischiava di farsi «mentalità diffusa», «insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale, nei quartieri storici del centro e nelle periferie nuove e anonime, col rischio di attrarre specialmente la gioventù, che cresce in ambienti nei quali prospera l'illegalità, il sommerso e la cultura dell'arrangiarsi». Un affondo contro la camorra

ra e la sua cultura. Un invito a contrapporsi e a lottare «contro ogni forma di violenza», «trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni», la legalità. Ieri neanche uno sprono a chi, anche uomini e donne di Chiesa, questa difficile battaglia la conduce quotidianamente, guadagnando con fatica alla legalità un lembo di territorio. È stata una scelta precisa e non un caso. Lo puntualizza il vicedirettore della sala stampa vaticana padre

Ciro Benedettini. «La parola camorra è stata esclusa di proposito dai discorsi del Papa a Pompei - precisa - perché ne ha parlato altre volte, anche l'anno scorso a Napoli, e stavolta il viaggio ha il carattere particolare di un pellegrinaggio». Ma vi è anche altro. L'intenzione del Papa è stata quella di sottolineare che vi è anche altro in Campania. Ha parlato in «positivo». «Ma soprattutto - spiega Benedettini - per una forma di rispetto per le persone per bene, che in Campania sono la maggior parte». «La Campania non è solo questo e il Papa ha inteso incoraggiare l'impegno delle persone per bene nella difesa dei valori e nella costruzione di una civiltà dell'amore, che rappresenta certamente anche un impegno anticamorra». C'è chi si aspettava di più.

**Neanche una parola di sprone ai tanti che anche dentro la Chiesa lottano tutti giorni per la legalità**

**Padre Ciro Benedettini: «Non è un caso: è una forma di rispetto per le persone per bene, che qui sono la maggior parte»**

SOTTO ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Comune di Parma

Provincia di Parma

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Diocesi di Parma

Chiesa di San Giovanni

FONDAZIONE CARIPARMA  
Main Sponsor

# CORREGGIO

## PARMA

Galleria Nazionale Camera di San Paolo Cattedrale Chiesa di San Giovanni

20 settembre 2008  
25 gennaio 2009

Per la prima volta nella storia **A PARMA** tutti i capolavori di uno dei più grandi geni del Rinascimento, anche con visita ravvicinata alle Cupole  
Prenota su [www.mostracorreggioparma.it](http://www.mostracorreggioparma.it) o telefona al 199 199 111  
Catalogo della mostra edito da Skira - [www.skira.net](http://www.skira.net)

Con il sostegno di

Con il contributo di

Con il patrocinio di

Sponsor tecnico principale

Sponsor tecnici

Partner

Media Partner